

In tutto il Paese si va facendo sempre più duro l'attacco al posto di lavoro

L'allarmante spirale dei licenziamenti

La Saclà vuole dimezzare i propri organici

Aumentano gli iscritti negli uffici di collocamento - Cresce la disoccupazione - Massiccio ricorso alla cassa integrazione - Centinaia di fabbriche colpite in tutte le regioni - Continuano i presidi operai nelle aziende minacciate di chiusura - L'emblematica vicenda della Leyland Innocenti - La ristrutturazione restringe la base produttiva - Ferme risposte di massa dei lavoratori e del movimento democratico

La strategia dell'industriale Ercole - Oggi incontro alla Regione - Le attività finanziarie del padrone

L'ultima manifestazione, in ordine di tempo, per l'occupazione è stata quella che si è svolta lunedì a Milano quando gli operai della Innocenti, assieme ai lavoratori di altre fabbriche minacciate di licenziamento hanno presidiato la Galleria, nel cuore della città.

Le forze democratiche stanno portando avanti una battaglia dura e difficile fatta di cento e cento episodi che mettono in luce la combattività delle grandi masse popolari, decise a non mollare di fronte ad una offensiva sempre più pesante e insidiosa.

Minacce di licenziamenti, chiusure di aziende, cassa integrazione colossale, disoccupazione crescente, sono le pesanti decime di migliaia di lavoratori. Praticamente tutti i grandi gruppi industriali hanno messo in atto processi di ristrutturazione che non allargano, ma restringono, la base produttiva.

Senza dubbio, malgrado le mistificazioni delle fonti statistiche e ufficiali, quali l'Istat, i danni maggiori dell'attacco all'occupazione li sta pagando il Mezzogiorno. Cassa integrazione e minacce di licenziamenti si registrano nei pochi grandi gruppi industriali dislocati nei centri meridionali, dove la disoccupazione industriale hanno chiuso i battenti in diverse città.



Gli operai della Innocenti, lunedì, nel corso del presidio della Galleria a Milano

Dal nostro corrispondente

ASPI, 6. Si terrà oggi a Torino, presso la Regione, un convegno in contro per la vicenda della Saclà, la nota società alimentare (dove da cinque mesi i lavoratori lottano contro la pretesa di diminuire il numero dei dipendenti, riducendolo da 480 a 220).

Interverranno all'incontro l'assessore regionale al Lavoro, l'assessore regionale al Mezzogiorno, l'assessore regionale all'Agricoltura, compagno Biune Ferraris, il sindaco di Aspi, l'ingegnere e amministratore delegato della Saclà, il presidente del Consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali. Naturalmente è stato anche invitato il padrone della Saclà, Sergio Ercole, che finora si è distinto per l'atteggiamento intransigente e dilatorio e per l'atteggiamento intransigente e dilatorio e per l'atteggiamento intransigente e dilatorio.

Come si sa, grazie alla zona combattuta della Regione, l'amministrazione comunale che ha, tramite il sindaco, prontamente ribattuto, sembrava risolta la vertenza con l'intervento della Saclà, ma a riprova lo stabilimento A tale proposito il Consiglio di fabbrica dichiarava: «I lavoratori della Saclà non sono stucchevolmente le multinazionali, ma se da una parte è un Gosler che ha fatto tutto quello che ha fatto, dall'altra parte c'è un Gosler che ha fatto tutto quello che ha fatto, dall'altra parte c'è un Gosler che ha fatto tutto quello che ha fatto».

Il comunicato continua ricercando alcuni elementi da una recente indagine effettuata dal Consiglio di fabbrica stesso, in cui si dimostra come secondo Ercole ha tentato certe connivenze atte a garantire la facile profitti. Di tali episodi o procedimenti si chiede che venga chiarito le gravi responsabilità.

Fecero i fatti: 1) Secondo Ercole ha incassato a sistema delle attività per il 1975 un finanziamento di 150 miliardi di lire dalla Banca Nazionale del Lavoro per lo stabilimento Saclà di Monopoli (Bari). E in quel mentre il fatto è che detto stabilimento era stato chiuso già nel 1974. Su questo specifico problema è annunciata un'interpellanza alla Camera del compagno on. Miravalle.

2) sempre per lo stabilimento di Monopoli, è stato accertato che Ercole ha ricevuto da varie fonti (preme) ed in modo particolare dalla Banca Nazionale del Lavoro e dal Monte dei Paschi di Siena una serie di finanziamenti a tasso zero per un valore di un miliardo di lire, mentre per lo stabilimento padrese gli investimenti furono solo di 500 milioni. Quindi circa mezzo miliardo di lire furono risparmiati.

3) come tanti industriali, senza a riprova, secondo Ercole si era stufato il suo capitale di rischio e aveva cominciato a vendere il suo capitale all'estero. Il controllo del pacchetto azionario Saclà che è costituito da 220 azionisti di cui 100 sono di nazionalità straniera (la Saclà è una società a partecipazione straniera) è stato acquistato dalla Saclà stessa e di proprietà di Ercole.

4) Ercole si stava come intermedario per gli affari che la Saclà stipulava all'estero ed in particolare con la Banca Nazionale del Lavoro e il Monte dei Paschi di Siena una serie di finanziamenti a tasso zero per un valore di un miliardo di lire, mentre per lo stabilimento padrese gli investimenti furono solo di 500 milioni. Quindi circa mezzo miliardo di lire furono risparmiati.

5) come tanti industriali, senza a riprova, secondo Ercole si era stufato il suo capitale di rischio e aveva cominciato a vendere il suo capitale all'estero. Il controllo del pacchetto azionario Saclà che è costituito da 220 azionisti di cui 100 sono di nazionalità straniera (la Saclà è una società a partecipazione straniera) è stato acquistato dalla Saclà stessa e di proprietà di Ercole.

Sergio Miravalle

A Ferrara la Riv-Skf vuole licenziare un terzo degli operai

I lavoratori della IMI contro la multinazionale

Assemblea aperta in fabbrica presenti enti locali, partiti, il sottosegretario Cristofori e il vescovo - Provincia: il 13 sciopero dei metalmeccanici

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 6

Un lungo applauso ha salutato i partecipanti «esterni» alla grande assemblea aperta che ha caratterizzato ieri uno dei momenti più importanti della lotta dei lavoratori della IMI-RIV-SKF di Ferrara, che, da una settimana, occupano a turno la fabbrica metalmeccanica in risposta alla decisione della multinazionale di licenziare 125 operai, oltre un terzo, cioè, del totale dei dipendenti. Sono stati i propri dirigenti a far sapere che il sindacato e il vicendario di Ferrara, il presidente ed il vicepresidente della Amministrazione provinciale, numerosi assessori e consiglieri comunali e provinciali, i segretari provinciali di PCI, PSI, DC, PLUP e PSDI, i parlamentari ferraresi, il vescovo di Ferrara, il sottosegretario all'Industria on. Cristofori, delegazioni delle maggiori fabbriche della città e della provincia, sulla quale i sindacati hanno espresso molte perplessità, riservando comunque la decisione all'assemblea dei lavoratori che si svolgerà prima del nuovo incontro convocato per venerdì. Lo stesso Cristofori ha però sottolineato che per ora si intende ancora premere sulla foga per presentarsi dei sindacati di tutte le categorie, di numerosi Consigli di quartiere e

di delegazione, delle Acli, dell'Unione Donne Italiane.

L'assemblea ha fatto il punto della vertenza, alla luce dei risultati dell'incontro, nella mattinata, si era svolta in Prefettura tra rappresentanti sindacali, rappresentanti della società, «assistiti» dall'Unione industriali di Ferrara, e sottosegretario all'Industria on. Cristofori. La IMI si è presentata anche a quell'incontro con l'aggiungimento di un proponente che ormai ha caratterizzato, confermando le sue decisioni e la sua chiusura di fronte alle richieste dei sindacati di rivedere le sue posizioni sia riguardo ai 125 licenziamenti, sia riguardo agli altri «pre-pensionamenti» effettuati alla fine del mese di dicembre secondo la legge 1115.

L'on. Cristofori, delegato dal ministro Donat Cattin, ha proposto una soluzione alternativa, che prevede l'avvio di una nuova attività produttiva, «con un notevole assorbimento di lavoratori», sulla quale i sindacati hanno espresso molte perplessità, riservando comunque la decisione all'assemblea dei lavoratori che si svolgerà prima del nuovo incontro convocato per venerdì. Lo stesso Cristofori ha però sottolineato che per ora si intende ancora premere sulla foga per presentarsi dei sindacati di tutte le categorie, di numerosi Consigli di quartiere e

di delegazione, delle Acli, dell'Unione Donne Italiane.

L'assemblea ha fatto il punto della vertenza, alla luce dei risultati dell'incontro, nella mattinata, si era svolta in Prefettura tra rappresentanti sindacali, rappresentanti della società, «assistiti» dall'Unione industriali di Ferrara, e sottosegretario all'Industria on. Cristofori. La IMI si è presentata anche a quell'incontro con l'aggiungimento di un proponente che ormai ha caratterizzato, confermando le sue decisioni e la sua chiusura di fronte alle richieste dei sindacati di rivedere le sue posizioni sia riguardo ai 125 licenziamenti, sia riguardo agli altri «pre-pensionamenti» effettuati alla fine del mese di dicembre secondo la legge 1115.

L'on. Cristofori, delegato dal ministro Donat Cattin, ha proposto una soluzione alternativa, che prevede l'avvio di una nuova attività produttiva, «con un notevole assorbimento di lavoratori», sulla quale i sindacati hanno espresso molte perplessità, riservando comunque la decisione all'assemblea dei lavoratori che si svolgerà prima del nuovo incontro convocato per venerdì. Lo stesso Cristofori ha però sottolineato che per ora si intende ancora premere sulla foga per presentarsi dei sindacati di tutte le categorie, di numerosi Consigli di quartiere e

L'assemblea ha fatto il punto della vertenza, alla luce dei risultati dell'incontro, nella mattinata, si era svolta in Prefettura tra rappresentanti sindacali, rappresentanti della società, «assistiti» dall'Unione industriali di Ferrara, e sottosegretario all'Industria on. Cristofori. La IMI si è presentata anche a quell'incontro con l'aggiungimento di un proponente che ormai ha caratterizzato, confermando le sue decisioni e la sua chiusura di fronte alle richieste dei sindacati di rivedere le sue posizioni sia riguardo ai 125 licenziamenti, sia riguardo agli altri «pre-pensionamenti» effettuati alla fine del mese di dicembre secondo la legge 1115.

Mayda Guerzoni

Centinaia di aziende minacciate nel Nord

Dal nostro corrispondente

Mammì di Savona e di Arenzano, già occupati dai lavoratori. Si inverte decisamente la vertenza alla «Pettinatura Biella», dopo 483 giorni di occupazione. Rimangono pressoché inalterati, la Perino, la Fil e la Co.Me.Ge. Per quanto riguarda l'occupazione, si registrano in questi giorni risultano iscritti agli uffici di collocamento della Liguria 20.038 lavoratori, contro i 18.293 alla stessa data dell'anno precedente. Nel trimestre luglio-settembre erano in cassa integrazione 202.575 lavoratori dell'edilizia e i milione e 211.134 operai degli altri settori, con un balzo di oltre 1500 per cento rispetto allo stesso periodo del 1974. La provincia più colpita è quella di Genova con un milione e 99.338 lavoratori in cassa integrazione, alla Piodari di Magenta (400 lavoratori senza salario da luglio).

La fine di gennaio il tribunale di Milano dovrebbe, inoltre, mettere all'asta 4 fabbriche della FAEMA (per 1500 lavoratori) e l'azienda Solfrone (800 dipendenti).

In LIGURIA ogni riprendere il lavoro, sia pure con esercizio provvisorio, alla

zona sono circa 10 mila i lavoratori disoccupati o in cassa integrazione; 7500 a orario ridotto, 1500 licenziati e quasi mille lavoratori agricoli a spasso.

Altre fabbriche in crisi sono state occupate dalla magistratura nel tentativo di impedire la smobilitazione: le aziende di confezioni e abbigliamento Bonato (170 occupati), Incoas (70) e l'industria di elettrodomestici Oimar con 280 dipendenti.

Nel Trevigiano i casi più clamorosi hanno visto protagonisti la Pittura del Vaganti di Caerano San Marco che con lo stabilimento di Longarone occupava 75 lavoratori e il calzaturificio Colussi di Vittorio Veneto che in breve tempo si è ridotta da 600 a 200 dipendenti.

Nel Veronese si è assistito lo scorso mese di dicembre alla dura vertenza dei lavoratori della Tiberghen. In questa fabbrica il positivo intervento del sindacato di base locale ha tamponato, almeno per il momento, una difficile situazione occupazionale. Il sindacato di base della fabbrica ha tamponato, almeno per il momento, una difficile situazione occupazionale.

Le zone più provate dalla recessione sono il Polesine e il Basso Vicentino; nella pri-

Più «lavoro nero» nel centro Italia

Dal nostro corrispondente

L'Italia centrale è caratterizzata da una ondata di licenziamenti e ricorsi in cassa integrazione, mentre continua a crescere il numero degli iscritti agli uffici di collocamento e si espande il lavoro a domicilio. In TOSCANA i lavoratori licenziati negli ultimi tempi sono oltre sei mila, mentre altri 40.800 mila sono in cassa integrazione. Il numero degli iscritti nelle liste del collocamento nella regione si aggira sulle 20 mila unità. Le fabbriche in crisi sono numerose. In alcune di esse continua il presidio operai. Emblematico, fra gli altri, appare il caso dell'azienda di Pistoia, una fabbrica occupata da dieci mesi. Altre iniziative per l'occupazione sono in corso anche nel territorio, alla WIGL di Monte Murlo, alla Filatura di Cole a Calenzano, alla Mirian di Valpiano, alla Polistar di Lucca e alla Intertex di Prato.

I settori più colpiti dalla crisi in Toscana sono quelli delle confezioni e del vetro. Sostanzialmente stabile l'edilizia (con i settori laterizi e marmo). Preoccupante quella del legno. Imparanti accordi sono stati raggiunti al-

l'integrate più di 14 milioni di ore di lavoro. La situazione di crisi è particolarmente pesante nel settore metalmeccanico, in quello tessile e in quello dell'abbigliamento. In diverse province maggiormente colpite sono quelle di Grosseto - dove sono raccolte 200 mila ore di lavoro - e di Livorno - dove sono raccolte 150 mila ore di lavoro.

Particolarmente colpiti risultano il settore tessile, in cui viene denunciata una pretesa esuberanza strutturale di mano d'opera, e quello dell'edilizia. In Toscana, infine, altri 50 licenziamenti sono stati effettuati alla Del Vecchio di Fano.

Nella REGIONE UMBRA gli effetti della crisi si sono manifestati in particolare negli ultimi due mesi. Una serie di positivi accordi era stata raggiunta nel corso dell'anno nelle aziende maggiori (Ilva, Pozzi, Terni), ma oggi, all'inizio dell'anno nuovo, le stesse aziende presentano problemi di gestione e di bilancio che suscitano vive preoccupazioni per il mantenimento dei livelli occupazionali. Il ricorso alla cassa inte-

grazione nel '75 è stato piuttosto elevato. In tutta l'Umbria esso ha interessato migliaia di lavoratori per oltre tre milioni di ore. Particolarmente colpiti risultano il settore tessile, in cui viene denunciata una pretesa esuberanza strutturale di mano d'opera, e quello dell'edilizia. In Toscana, infine, altri 50 licenziamenti sono stati effettuati alla Del Vecchio di Fano.

Nel LAZIO (come riferimento per le previsioni relative di cronaca) sono raddoppiate le ore di cassa integrazione. Nei primi dieci mesi dell'anno passato sono stati

710 mila disoccupati solo nel Mezzogiorno

Dal nostro corrispondente

I disoccupati nel Mezzogiorno sono circa 710.000. I giovani alla ricerca della prima occupazione quasi 400.000. Il ritorno degli emigrati che hanno perso il posto di lavoro all'estero rende ancor più drammatica la situazione. In questi ultimi mesi l'attacco all'occupazione si è fatto più duro. Nei grandi gruppi industriali, nelle piccole e medie aziende il ricorso alla cassa integrazione, la minaccia di chiusura, di drastici ridimensionamenti sono sempre più frequenti.

La CAMPANIA è senza dubbio la regione più duramente colpita: essa ha registrato rispetto al '74 un aumento della disoccupazione del 10 per cento raggiungendo le 250 mila unità. Nel solo Napoli sono stati licenziati 139 mila con un incremento vertiginoso, principalmente nel capoluogo di circa 11 mila persone, 44 mila sono disoccupati nel Casertano e alcune migliaia in più nel Salerno.

La SARDEGNA si contano 420 mila ore di lavoro. La situazione di crisi è particolarmente pesante nel settore metalmeccanico, in quello tessile e in quello dell'abbigliamento. In diverse province maggiormente colpite sono quelle di Grosseto - dove sono raccolte 200 mila ore di lavoro - e di Livorno - dove sono raccolte 150 mila ore di lavoro.

Particolarmente colpiti risultano il settore tessile, in cui viene denunciata una pretesa esuberanza strutturale di mano d'opera, e quello dell'edilizia. In Toscana, infine, altri 50 licenziamenti sono stati effettuati alla Del Vecchio di Fano.

Nella REGIONE UMBRA gli effetti della crisi si sono manifestati in particolare negli ultimi due mesi. Una serie di positivi accordi era stata raggiunta nel corso dell'anno nelle aziende maggiori (Ilva, Pozzi, Terni), ma oggi, all'inizio dell'anno nuovo, le stesse aziende presentano problemi di gestione e di bilancio che suscitano vive preoccupazioni per il mantenimento dei livelli occupazionali. Il ricorso alla cassa inte-

grazione nel '75 è stato piuttosto elevato. In tutta l'Umbria esso ha interessato migliaia di lavoratori per oltre tre milioni di ore. Particolarmente colpiti risultano il settore tessile, in cui viene denunciata una pretesa esuberanza strutturale di mano d'opera, e quello dell'edilizia. In Toscana, infine, altri 50 licenziamenti sono stati effettuati alla Del Vecchio di Fano.

La Piana del Sele e di Baronissi (Salerno) pesa il rischio della perdita del lavoro. In PUGLIA, a Bari a fine dicembre si contano 4 milioni 206.529 ore di cassa integrazione. I settori più colpiti quelli tessili e dell'abbigliamento con 408 mila ore e delle costruzioni con 127 mila ore. Fra le aziende chiuse la Utensil Sud (95 operai), la Balsamo (65 lavoratori), M-nacciano la chiusura e licenziamenti; il negozio e magazzini Vegè (320 dipendenti), la raffineria Stancic, un reparto della Montedison di Barletta. Cassa integrazione fra le altre aziende alla Radialci Sud, ADM, Veterie Meridionali, A Pugnano su 3.000 operai 1.000 sono in cassa integrazione. Un crollo pressoché totale ha subito l'edilizia.

Mentre a Lecce è emblematica la lotta delle oltre duemila dipendenti dell'Arry's Moda minacciata di chiusura, in provincia di Taranto un grave attacco all'occupazione è stato portato nel settore degli appalti nell'area dell'Italia centrale. In provincia di Taranto un grave attacco all'occupazione è stato portato nel settore degli appalti nell'area dell'Italia centrale.

In ABRUZZO sono decine e decine le aziende, soprattutto piccole e medie, su cui pesa la minaccia della chiusura o della drastica riduzione dei presidi. La situazione è particolarmente drammatica e senza dubbio quella esistente a Montesilvano dove è tuttora irrisolta la vertenza della ex Montedison. Le aziende che continuano a presidiare.

Licenziamenti nei giorni scorsi, anche nell'area industriale della Montedison in provincia di Pescara; le ditte applicatrici Itaverde e SEI hanno preceduto a 45 licenziamenti. A Castelli (Teramo) la Spica ha chiuso licenziando 240 dipendenti. In BASILICATA gravi minacce pesano sui livelli di occupazione all'Anic della Val Basento dove lavorano oltre tremila persone.

Nel MOLISE, una delle regioni più arretrate economicamente, continua la lotta per

Una interrogazione del PCI

Il CIPE ha approvato nei giorni scorsi il «parere di conformità» senza che prima si fosse discusso con una rappresentanza degli enti locali e delle popolazioni abruzzesi - Chiesti chiarimenti sulla raffineria

Sono molti i punti oscuri dei progetti della Sangro

Il CIPE ha approvato nei giorni scorsi il «parere di conformità» senza che prima si fosse discusso con una rappresentanza degli enti locali e delle popolazioni abruzzesi - Chiesti chiarimenti sulla raffineria

Varato il 23 dicembre scorso il «parere di conformità» del CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica) per i progetti relativi ad installazioni delle industrie chimiche di Sangro nella Valle del Sangro in Abruzzo, resta ancora in un punto per il Mezzogiorno a far provare dal CIPE la connessione del parere di conformità con esso prima di essere approvato. Il progetto, presentato da una rappresentanza degli enti locali e delle popolazioni abruzzesi, è stato approvato dal CIPE il 23 dicembre scorso. Il CIPE ha approvato nei giorni scorsi il «parere di conformità» senza che prima si fosse discusso con una rappresentanza degli enti locali e delle popolazioni abruzzesi - Chiesti chiarimenti sulla raffineria

Il CIPE ha approvato nei giorni scorsi il «parere di conformità» senza che prima si fosse discusso con una rappresentanza degli enti locali e delle popolazioni abruzzesi - Chiesti chiarimenti sulla raffineria